

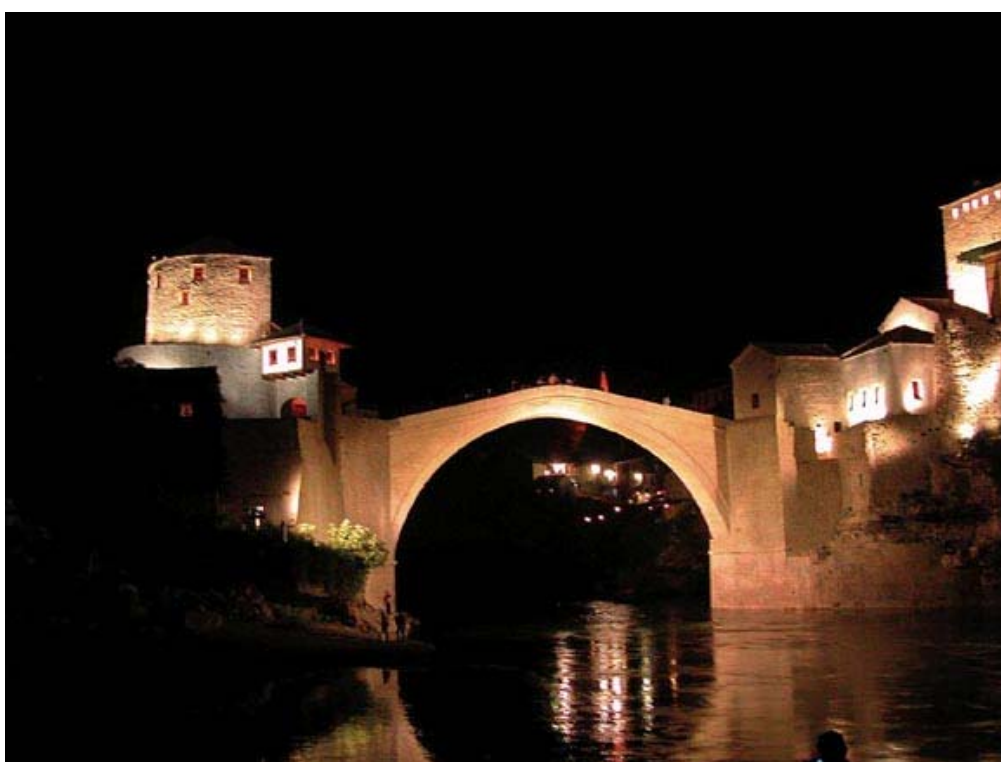
CARAVAN CAMPER

Diario di Bordo - Balcani

di Carlo D'Ancona - foto di Carlo D'Ancona e Sonia Turri Bianchi

Nel nome della pace

In Albania e Kosovo con Arance di Natale. Undici equipaggi e 2.300 chilometri per consegnare materiale umanitario tra segni della guerra, paesaggi naturali, arte e speranza



La fine dell'edizione 2004 di Mondo Natura segna per noi l'inizio di un'avventura nel nome della solidarietà che ci porterà lungo i Balcani. Noi, va detto, siamo “quelli” di Arance di Natale, camperisti appartenenti a club di tutta Italia che, grazie alla vendita di arance e marmellate, raccolgono fondi da destinare a iniziative umanitarie in Italia e all'estero. Il denaro raccolto serve per l'acquisto di materiale specifico che, di volta in volta, viene da noi portato a destinazione e posto direttamente nelle mani di chi, individuato nel corso dell'anno, ne ha bisogno. Dunque, eccoci pronti per una nuova spedizione: undici equipaggi e ventidue componenti condotti da chi scrive (Carlo D'Ancona, ndr), che si muoveranno in carovana per consegnare aiuti in Albania e in Kosovo. Così, il 21 settembre, lasciamo Rimini e, in colonna, ci dirigiamo alla volta di Ancona, per imbarcarci verso il porto albanese di Durazzo, dove giungiamo in tranquilla navigazione.

Uno spettacolo inaspettato prende forma davanti ai nostri occhi: siamo capitati nel bel mezzo di un “mercato” di auto senza targa, principalmente di grossa cilindrata, vendute, contrattate, visionate. Nulla di strano, a quanto pare, ma lo stupore è grande.

Una scuola in Albania

Per quanto ci riguarda, espletate le normali pratiche doganali (e superato il problema delle rampe di sbarco, decisamente alte per i nostri mezzi), ad accoglierci troviamo i rappresentanti del Cefa, il Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura: la nostra prima meta, infatti, sarà la scuola agraria di Cerrik, cui consegneremo una serie di finestre per il convitto.

Dopo circa 70 chilometri di strada in discreto stato e trafficatissima – punteggiata da pattuglie di polizia, ristoranti, case, villaggi e distributori di carburante – raggiungiamo, dunque, Cerrik, dove l'accoglienza che ci viene riservata è delle più calorose. Giunti in serata, parcheggiamo i camper nel piazzale interno alla scuola, struttura, quest'ultima, in pessime condizioni: come scopriremo, spesso qui manca ciò che per noi è normale avere e persino una finestra può rendere la vita più semplice, consentendo a un gruppo di studenti le basilari attività didattiche.

L'indomani, ci svegliamo tra un andirivieni di studenti, alcuni dei quali – quelli della scuola coranica – in giacca e cravatta. In occasione della consegna del materiale acquistato con i fondi raccolti da Arance di Natale, la scuola agraria ha organizzato in nostro onore un “rinfresco” presso il centro, che ci offre l'opportunità di assistere anche a uno spettacolo folkloristico. Poi, visitiamo Cerrik ed Elbasan, città tipicamente balcaniche dove a viali alberati si alternano edifici fatiscanti, altri moderni e in buone condizioni, moschee antiche e fogne a cielo aperto.

Natura mozzafiato, mosaici nascosti

Il 24 settembre riprendiamo la marcia, con il pieno di gasolio e acqua, dirigendoci verso Apollonia, per vedere alcuni scavi archeologici, e poi Valona, dove sostiamo nel cortile del convento delle suore della Congregazione dei Servi di Maria. Valona si riassume in pochi numeri: 100.000 abitanti – gente ospitale e solerte –, poche tracce del proprio passato, alcune moschee e un monumento imponente agli eroi dell'indipendenza del 1912.

Sotto una pioggia scrosciante, l'alba ci vede guidare in direzione Sarande, circa 120 chilometri di strada stretta, in pessime condizioni, ma capace di scorrere tra cerri, pini, olivi e macchia mediterranea. Ci accompagna a tratti un rassicurante panorama sul mare; a Himare, dove facciamo tappa sostando in un parcheggio custodito, che altro non è se non un deposito di materiale edile, decidiamo di premiarci con una cena a base di merluzzo, annaffiata da vino, birra e raki, una sorta di brandy locale per amanti delle esperienze forti.

Ci attendono giorni assolati, felice cornice per la visita a luoghi affascinanti. A Sarande sostiamo nel parcheggio dell'Hotel Excelsior, da cui si gode lo spettacolo del mare che abbraccia l'isola greca di Corfù, proprio davanti ai nostri occhi. Visitiamo alcuni interessanti scavi, da poco portati alla luce, che anticipano quelli di Butrinto, città che visitiamo in giornata. Questi ultimi, romani, mostrano templi, un teatro e una serie di mosaici, gelosamente coperti di sabbia, che il custode ci lascia osservare. È anche l'occasione per attraversare il canale con una chiatta a “filo” e ammirare il forte di Alì Pascià, che domina la zona.

Ma le sorprese non sono finite e il 28 settembre siamo diretti a Girocastro. Da non perdere, lungo la strada, è una valletta dove una diga forma un lago detto “occhio blu”, un luogo quasi magico costituito da fitta vegetazione, acqua turchese e atmosfere misteriose: uno spettacolo bellissimo che ci invita a sostare per pranzo. Approfittiamo del vicino ristorante, per gustarci costine e braciola di maiale cotte alla brace. Nel primo pomeriggio puntiamo nuovamente su Girocastro, ottima e veloce la strada; con l'aiuto del sindaco troviamo un parcheggio, in verità squallido, ma sicuro.



L'incontro con Fatos Nano

Le segnalazioni stradali sono bilingue, in greco e albanese, e ci conducono attraverso una cittadina che ci appare migliore rispetto alle altre sin qui viste. Fermandoci a Girocastro un giorno più del previsto, facciamo davvero i turisti: ci sono due mostre che, nel pomeriggio, verranno inaugurate dalle massime autorità albanesi, il “Festival del folklore albanese” e la “Mostra dei prodotti tipici”. Intanto, in mattinata ci dedichiamo all'interessantissimo Museo etnografico, allestito nella casa natale di Enver Hoxha – leader indiscusso dell'Albania durante il regime comunista -, edificio caratteristico situato nella parte alta e antica della città, che raggiungiamo in taxi. Da qui, in pullmino, percorrendo la strada per Tepelene, arriviamo a un vecchio mulino a nord di Girocastro, in prossimità del quale, in aperta campagna, sono presenti alcuni stand gastronomici. La mostra dei prodotti tipici va in scena così, all'aria aperta, senza pretese, ma decisamente vitale, un'occasione per gustare le specialità della cucina albanese, dalla carne, ai dolci, ai vini. In tanta semplicità, un incontro assolutamente notevole, quello con il premier albanese Fatos Nano che, tagliato il nastro dell'inaugurazione, si dedica interessato a noi, che in tal modo abbiamo l'opportunità di illustrargli le finalità del nostro viaggio lungo i Balcani. La giornata, densa di sorprese, si chiude alla fortezza di Girocastro, con il festival folkloristico, ricco di musica, danze e costumi caratteristici: in un teatro all'aperto, gremito di popolazione festante, a noi è riservata la terza fila di posti, subito dopo il corpo diplomatico. Alla fine dello spettacolo ci saluta molto cordialmente il nostro ambasciatore in Albania: è stata una giornata emozionante che ci ha fatto apprezzare il posto e conoscere meglio la gente albanese. E poi... ci sentiamo importanti.

A Tirana discorsi a quattr'occhi

In 120 chilometri di strade in cattive condizioni siamo a Berat, il paesaggio cambia, l'agricoltura si fa più rigogliosa, vediamo campi coltivati e animali al pascolo. Per la notte, la nostra sistemazione sarà il piazzale della fortezza da cui si dominano la città e la valle dell'Osum, per uno spettacolo decisamente suggestivo. Da Berat a Tirana, la capitale dell'Albania, dove sostiamo nel parcheggio del supermercato dei fratelli Sallaku, in località Vore. Più di Tirana, tuttavia, a colpirci è il museo etnografico del borgo di Cruje – raggiunto con un minibus – dove, per la prima volta, ci tuffiamo in acquisti grazie alla presenza di un brulicante bazar. In serata, tornati alla capitale, approfittiamo dell'accoglienza dei fratelli Sallaku per dissertare con loro della situazione del Paese. Come molti,

anche loro sono stati a lungo in Italia, in Abruzzo, e oggi molto di ciò che il loro supermercato vende è italiano. Varie sono le opinioni che espongono sull'Albania, riconoscendone la crisi, ma emerge anche la speranza e la forte convinzione che tra qualche lustro anche il loro Paese farà parte dell'Unione europea.

Dopo una tappa a Scutari, il 3 ottobre ci apprestiamo a lasciare l'Albania e attraversare il Montenegro, che ci accoglie con foreste e pascoli. Indimenticabile il monastero di Moraca, lungo la strada che ci conduce in Kosovo.

Nel Kosovo ferito

Eccoci. La frontiera gestita dalle Nazioni Unite parla chiaro, l'odore della guerra è ancora presente. Stipulata obbligatoriamente una nuova polizza assicurativa e superata la lunga trafila burocratica, veniamo scortati fino al Villaggio Italia di Pec, base operativa della Kfor (Kosovo Force, ndr), dove 1.200 soldati italiani operano per mantenere la pace. Il comandante della base italiana, Colonnello Dello Russo, ci ha autorizzato a sostare all'interno della loro caserma. Ciò significa un risveglio emozionante: alle otto del mattino l'alzabandiera, mentre una tromba suona l'attenti. Tutti immobili, il tricolore viene issato sul pennone più alto insieme al vessillo della Nato.

Ma la nostra meta è un'altra e, dunque, dopo una visita alla base e circa 70 chilometri di ottima strada, ma anche di devastazione bellica e piccoli cimiteri, ricoperti di fiori con la bandiera dell'UCK. A Mitrovica parcheggiamo vicino a uno dei tre ponti che attraversano il fiume Ibar – quello centrale è presidiato dai soldati francesi – dividendo la città in “etnie”: solo i cittadini stranieri li possono attraversare; noi lo facciamo, mantenendo ben in vista i passaporti e con il divieto assoluto di scattare fotografie.

Nel pomeriggio ci rechiamo a far visita a una comunità molto speciale, un villaggio Rom composto da circa 40 famiglie che vivono in condizioni al limite del degrado, accanto a cumuli di rifiuti e ammassi di piombo, “regalo” di una fabbrica dismessa (il piombo porta gravissime patologie). E proprio qui, per noi arriva il momento di consegnare la seconda parte di aiuti umanitari, indumenti, cibo e materiale didattico, raccolto grazie alla scuola di Cassina de' Pecchi, in provincia di Milano. Nel villaggio, gestito da Assopace, in una dignitosa baracca, si tengono lezioni di avvio alla scolarità ed educazione alla pace. Assopace fornisce tutto il materiale occorrente, a cominciare dai libri. Apprendiamo che le circa duecento persone del villaggio erano un tempo tranquilla gente, rimasta impigliata nelle maglie del conflitto etnico, cacciata dagli albanesi e accolta dai serbi. Il nostro scopo, a Mitrovica, è raggiunto, ma noi non siamo più gli stessi. Dopo una giornata così, si va letto con un magone difficile da digerire.



Mostar, segnali di speranza



È il 5 ottobre: da Mitrovica a Sarajevo, 380 chilometri in circa 10 ore di guida, con numerose soste per l'attraversamento di "frontiere" e un ponte distrutto che ci obbliga a giri viziosi. Lungo la strada facciamo una sosta al Monastero di Sopociani e a Priboj, per vedere il ponte sulla Drina, immortalato da Ivo Andric, premio Nobel per la letteratura nel 1961. A Sarajevo, città vivace e moderna dove si notano, in qualche punto, ancora i segni della guerra, giungiamo in serata, sostando nell'unico e accogliente campeggio. L'ex Jugoslavia è capace di alternare la tragedia generata dall'uomo alla bellezza parimenti nata dall'ingegno umano e, a volte, le fonde in un'unica immagine: il ponte di Mostar, a

100 chilometri da Sarajevo. Simbolo della guerra, completamente distrutto, ci riserva l'emozione di vederlo ricostruito (grazie ai fondi dell'Unesco, ci dicono). Ed è proprio alle sue spalle che trascorriamo una notte carica di sogni che alternano sgomento a speranza. Il viaggio sta volgendo al termine, mancano poche tappe prima del rientro. Il santuario di Medjugorje è una di queste. Meta di pellegrini, simbolo di fede, al suo ingresso troneggia un cartello che sarebbe difficile vedere altrove e che, ancora una volta, unisce speranza e guerra nel suo messaggio inequivocabile: vietato l'ingresso a carri armati e fucili. Con questa immagine negli occhi, dopo una notte nei pressi di Spalato, percorrendo una nuovissima autostrada tocchiamo Zara, diretti verso la strabiliante natura dei laghi Plitvice. Trieste è vicina. Piove. Ci fermiamo a Dolo, vicino Venezia. Ceniamo in camper. Mentre dai nostri pensieri non vogliono cancellarsi la bellezza dei boschi, il colore del mare, il profumo della pace.

Le tappe		
Settembre	Tragitto	Km
20	Rimini-Ancona	100
21	imbarco ad Ancona	
22	sbarco, Durazzo-Cerrik	66
23	sosta tra Cerrik ed Elbasan	
24	Cerrik-Valona	100
25	Valona-Himare	72
26	Himare-Sarande	49
27	Sarande-Butriti-Sarande	44
28	Sarande-Girocastro	49
29	sosta a Girocastro	
30	Girocastro-Beirat	115
Ottobre		
1	Berat-Cruje-Tirana	80
2	Tirana-Scutari	98
3	Scutari-Pec (passando per Montenegro)	219
4	Pec-Mitrovica	70
5	Mitrovica-Sarajevo	335
6	Sarajevo-Mostar	212
7	Mostar-Megjugore-Zara	270
8	Zara-Plitvice	150
9	Plitvice-Dolo (Venezia)	366

Notizie utili

Arance di Natale - www.arancedinatale.org

Viaggio che non è consigliabile effettuare da soli, soprattutto per problematiche di carattere logistico: non esistono campeggi, i parcheggi sono di livello basso e spesso si deve ripiegare su piazzali di privati (supermercati, aree dismesse...). Per i viveri e l'acqua non vi è alcun problema.

Sosta - in Albania è stato chiesto l'appoggio delle varie Ong presenti sul territorio; in Kosovo i camper sono stati ospiti della Base militare di Pec e, a Mitrovica, in un parcheggio trovato dal rappresentante dell'Assopace e vigilato dai nostri carabinieri, che operano sul territorio; in Croazia parcheggi vari; a Sarajevo e Plitvice in campeggio.

Strade - sulla costa albanese sono in pessime condizioni, strette e con asfalto quasi inesistente; in buone condizioni nell'interno; nell'ex Jugoslavia sono in ottime condizioni.

Clima - come in Italia

Formalità doganali - in Albania lunghe e burocratiche, con balzelli vari (tassa sulla disinfestazione del camper, tassa di circolazione).

Assicurazione - in Albania, non valida la nostra carta verde: è obbligatorio contrarla con una compagnia albanese (eseguita nel porto di Durazzo per la somma di 34 euro). In ex Jugoslavia è valida la nostra carta verde, eccetto nel Kossovo, dove è obbligatorio stipulare una polizza al costo di 42 euro.

Moneta - ovunque è accettato, l'euro in Kosovo è moneta nazionale

Rapporti con le forze dell'ordine - ovunque gentili, disponibili e cordiali.

Ospitalità e rapporti con la popolazione - ovunque buoni, ottimi in Albania.



Copyright 2005 by

MCM
Editori